

L'IDEALE DELL'IO UN CONTRIBUTO ALLA TEORIA DEL COPIONE¹

Giorgio C. Cavallero

Riassunto

Il presente lavoro intende fornire un nuovo punto di vista alla teoria del copione in una prospettiva che enfatizza il ruolo svolto dal soggetto nella sua costruzione. In particolare si vogliono evidenziare alcuni nuclei complessi che sono riconducibili all'Ideale dell'Io.

Il copione inteso nel suo insieme come piano di vita è un'opera molto complessa, l'esperienza ci dice che in sede analitica ne appaiono spezzoni ripetitivi ai quali è necessario fornire un senso, in relazione ad aree specifiche del comportamento. Ciò che appare, mescolato a dati dell'esperienza adulta, sono costanze di significati, emozioni, posizioni esistenziali e relazionali, imperativi morali, strategie.

Si ritiene che i vari brani possano essere ricondotti ad unità significative rintracciando l'Ideale dell'Io che li sottende. Anche l'Ideale dell'Io è soggetto ad un processo evolutivo ed è ascrivibile a specifici stati dell'Io. L'Ideale dell'Io è inizialmente frutto di processi relativi alla posizione schizo-paranoide, ed è in tali processi che va ricercata la severità delle primitive ingiunzioni e la qualità delle primitive decisioni. Si ipotizza che l'ideale dell'Io sia una funzione del G1.

Summary

Ego Ideal: a Contribution to the Theory of the Script.

The aim of this is to provide a new point of view of the theory of the script, so as to emphasise the role of the subject in the construction of the script. Particular attention will be paid to certain complex nuclei that may be referred back to the the Ego Ideal.

The overall script understood as a plan of life, is very complex, and experience teaches that in analysis repeated fragments appear which have to be explained in relation to specific areas of behaviour. What appears, mixed with the data of Adult experience, are constants of meaning, emotions, existential positions and relationships, moral imperatives and strategies.

It is maintained that different passages may lead to a meaningful unity leading back to the Ego Ideal that underlies it. The Ego Ideal undergoes an evolving process and is ascribable to specific Ego States. The Ego Ideal is initially the fruit of processes related to the schizo-paranoid position, and it is in such processes that the harshness of primitive injunctions must be sought and the nature of primitive decisions. The hypothesis is that the Ego Ideal is a function of P1.

1. Il ruolo delle aspirazioni nello sviluppo del copione

"Stava là presso con acerba pena
Tantalo, in piedi, entro un argenteo lago,
la cui bell'onda gli toccava il mento.
Sitibondo mostravasi, e una stilla
non ne potea gustar: ché quante volte
chinava il veggio le bramose labbra,
tante l'onda fuggia dal fondo assorta,
sì che appariagli ai piè solo una bruna
da un Genio avverso inaridita terra.
Piante superbe, il melagrano, il pero,
e di lucide poma il melo adorno,
e il dolce fico, e la canuta oliva
gli piegavan sul capo i carichi rami;
e in quel ch'egli stendea dritto la destra,
ver le nubi lanciava i rami il vento".
(Omero, Odissea, libro XI, v. 678-690).

Così lo vide Ulisse nel regno dei morti, con le parole di Omero nell' XI libro dell'Odissea.

¹Cavallero, G.C. (1994) L'ideale dell'Io: un contributo alla teoria del copione. *Atti del Convegno Nazionale di Analisi Transazionale*. Bari, 29 aprile - 1 maggio 1994.

Tantalo era il re della Lidia e la sua ricchezza era proverbiale. Si diceva che fosse figlio di Zeus e della Grande Madre e forse per questo non era mortale, pur essendo un uomo.

Quale fu la colpa che gli procurò quella pena eterna così tremenda?

"Tantalo salì in cielo a banchettare con gli dèi e poi li invitò a Sipilo sua amata città. Tantalo peccò, in quanto preparò per il convito degli dèi non un animale, ma sacrificò quanto di meglio poteva dare, cioè il suo proprio figlio. Egli scannò il piccolo Pelope, lo fece a pezzi, fece cuocere la carne in una casseruola e volle ... mettere alla prova l'onniscienza dei suoi ospiti. Gli dèi lo sapevano e si astennero dal cibo" ... "Rea la grande dea che aveva ricomposto anche le membra di Dioniso fanciullo ricompose i pezzi e fece risorgere il ragazzo dalla casseruola, Hermes certamente poté richiamarlo in vita, o lo fece Cloto, la Moira che non aveva ancora deciso la sua morte". (Kerényi, 1963).

La condanna

La condanna di Tantalo, secondo Omero, è quella di essere solo e tormentato dai propri bisogni insoddisfatti; egli, pur essendo molto vicino a ciò che potrebbe saziarlo, non può prenderlo né gioirne. Probabilmente sta ancora occupando il tempo eterno della sua condanna a colmare in fantasia il bisogno di dissetarsi in quell'"argenteo lago", di sfamarsi con i frutti di quelle "piante superbe" e ad imprecare contro la sua sorte.

Le aspirazioni

Perché Tantalo, che era immortale, che stava in buone relazioni con gli dèi, a tal punto da esserne invitato a pranzo, che aveva un potere materiale e delle ricchezze non indifferenti, si lancia in questa terribile avventura?

Evidentemente per soddisfare le sue aspirazioni, la sua ambizione: vuole crescere e i suoi modelli sono gli dei, vuole diventare come loro, anzi migliore.

Le strategie

Forse in lui era caduto il mito infantile della perfezione e mettendo gli dèi alla prova voleva dimostrarne la falsa attribuzione di onniscienza. Oppure, ed è più probabile, pur sapendo come stavano le cose, sperava contro ogni realistica probabilità che avvenisse l'impossibile, e cioè che gli dèi non capissero che stavano mangiando suo figlio.

Perché uccide proprio il figlio?

Tantalo sembra un giocatore d'azzardo che magicamente crede che più è alta la posta, più è probabile che vinca. O forse gioca su due tavoli: quello della compiacenza e quello della competizione; sacrifica agli dèi ciò che gli è più caro (dopo le sue ambizioni) per carpirne la benevolenza e, nello stesso tempo, prepara una trappola per scalfirne l'onnipotenza. Tenta di distruggere un ideale proprio mentre spera di realizzarlo per sé, abbassando gli dèi al suo livello anziché operando per raggiungere il loro.

Gli dèi, però, si confermano onniscienti, rimangono dèi. Tantalo ha sacrificato la cosa più cara per questa dimostrazione, ma gli dèi non si fanno fuorviare: ricompongono il corpo del figlio ridandogli vita e condannano Tantalo ad una pena eterna.

La vicenda di Tantalo è un prototipo di "copione". Dice Berne: "Un copione è un programma in corso (*ongoing program*), sviluppato dalla prima infanzia sotto l'influenza genitoriale (*parental influence*), che dirige il comportamento dell'individuo negli aspetti più importanti della sua vita" (Bene, 1972, p.124).

Tantalo rappresenta i copioni caratterizzati dal "Mai". "Alle persone con un copione di questo tipo è stato vietato dai genitori di fare quello che veramente vogliono. Passano così la vita "tantalizzati" e circondati dalle tentazioni, assecondando in questo modo la maledizione parentale, perché il loro Bambino ha paura delle cose che vogliono di più, così che sono loro stessi a "tantalizzarsi". (Ibid., p.179).

Immaginiamo Tantalo come un adolescente che pur partecipando del modo di vivere dei genitori, pur godendo del loro affetto e della loro stima è insoddisfatto. Vuole portare a compimento il suo disegno di diventare grande come loro. Ma, come tutti gli adolescenti, non è ancora sicuro di averne i mezzi. Comunque, la sua inferiorità relativa lo tormenta. La via d'uscita più praticabile (strategia) sembra essere quella di dimostrare l'inconsistenza della presunta superiorità dei genitori.

Supponiamo che i genitori di Tantalo si prendano cura di lui; probabilmente scopriranno i suoi inganni, forse si daranno anche da fare per ricomporre i pezzi dei suoi continui rituali autodistruttivi e lo rimprovereranno per i suoi ripetuti attacchi aggressivi. Questa dinamica ci

suggerisce che siamo di fronte ad una riedizione (palinsesto) di un dramma più arcaico riconducibile alla posizione schizo-paranoide (Klein, 1946, 1957). L'oggetto invidiato - gli oggetti parziali o la madre o il padre o la coppia genitoriale - viene percepito come un persecutore che con le sue ingiunzioni colpisce crudelmente Tantalo in due aspetti fondamentali della vita: soddisfare i propri bisogni e continuare a crescere.

Tantalo conclude che non gli sarà "mai" permesso di soddisfare i suoi bisogni.

Riconsideriamo le sue aspirazioni. Sono realistiche? Crescere e diventare come i genitori lo è senz'altro. Ma Tantalo vuole solo questo? Si è portati a pensare che la sua condanna così pesante sia legata ad aspirazioni molto più elevate: ciò che lui vuole è probabilmente l'onnipotenza, concessa da genitori considerati onnipotenti, da dèi, appunto. E questa è un'aspirazione destinata ad essere, nei fatti, perennemente frustrata: la condanna è, quindi, inevitabile. La conclusione viene però estesa ad altri bisogni e aspirazioni - che sono, invece, più realistici - o mediante esagerazione dell'impotenza e della sventura ("Non riuscirò mai a soddisfare i miei bisogni"), o mediante la svalutazione di qualsiasi altro obiettivo ("Che senso ha la vita se non posso ...").

Da quanto detto si evince che è più agevole comprendere le ingiunzioni genitoriali, il loro significato e il loro peso se vengono confrontate con le aspirazioni e le strategie illusorie messe in atto per realizzarle. Questo punto di vista richiede di considerare contestualmente i due aspetti. Tantalo potrà liberarsi dell'ingiunzione solo quando sarà in grado di rinunciare all'onnipotenza e all'uso di strategie dominate dall'invidia.

Con questa premessa **non si vogliono sottovalutare le influenze genitoriali nella formazione del copione**. Quello che si intende qui sostenere è che **le due polarità costituite dall'intenzionalità del soggetto, con le strategie relative messe in atto, e dagli esiti del condizionamento genitoriale, sono due polarità interconnesse che si definiscono l'una rispetto all'altra**.

Si formula l'ipotesi che la relazione tra le due variabili sia la seguente: **più è arcaica, idealizzata, la natura delle aspirazioni più le ingiunzioni acquistano carattere di severità e, viceversa, più le ingiunzioni sono severe, più le aspirazioni si mantengono arcaiche e idealizzate**.

2. Condanne e aspirazioni nella teoria del copione

Verifichiamo ora nella letteratura quale rilievo venga dato alle aspirazioni.

Il "copione"

Per comprendere e descrivere il copione Berne fornisce un modello di osservazione: l'apparato del copione. Esso è composto di sette elementi: 1. la **maledizione** (*curse*); 2. l'**ingiunzione** (*injunction*) 3. la **provocazione** (*provocation*) ; 4. gli **slogan del controcopione** (*counterscript slogans*); 5. i **modelli parentali di comportamento** (*parental behavior patterns*); 6. Il **demone** (*demon*) e 7. l'**anticopione** (*antiscrit* o *spellbreaker*) (Berne, 1972, p.98)

I vari elementi sono riferibili a quella che abbiamo definito la "condanna" e che consta di messaggi, verbali e non verbali dati dai genitori. Le figure dei genitori sono sempre in primo piano con la loro azione di condizionamento. Sono, invece assenti le premesse (le aspirazioni); l'unico elemento che in qualche modo sembra riferirsi all'intenzionalità e all'autonomia del bambino è il "demone", la cui qualità è molto primitiva: un impulso a dire di no, o a "tentare" in modo sconsiderato, cioè a ribellarsi al volere dei genitori. E' il "demone" che spinge Tantalo a sfidare gli dèi, nonostante la mancanza di qualsiasi probabilità di riuscita. Si tratta quindi di una strategia, irrazionale e votata all'insuccesso, che mira a realizzare le aspirazioni personali o, semplicemente a rivendicarne il diritto.

L'apparato del copione non ci permette, quindi, di descrivere le aspirazioni ma solo il processo di adattamento susseguente alla loro frustrazione. Il copione stesso è una risposta complessa alle aspirazioni frustrate.

La "decisione"

Nella letteratura relativa alla "decisione" (o decisioni primarie) che sta alla base della formazione del copione viene attribuito un ruolo più importante al soggetto.

Steiner (1974, p.69) afferma che quando un bambino non trova risposta alle sue aspettative di protezione per crescere come vuole, diventa per lui necessario riadattare le sue aspettative. "Questo processo è un passaggio cruciale nello sviluppo del copione ed è chiamato: "decisione" (ibid.).

La decisione risponde quindi al principio di realtà, anche se in alcuni casi tale riadattamento delle aspettative può risultare patologico. Steiner parla di aspettative concrete ma queste possono essere modificate senza intaccare le aspirazioni nascoste.

I Goulding riservano un ruolo più decisivo al soggetto: "benché le ingiunzioni e le contro-ingiunzioni siano inviate, perché siano importanti nello sviluppo del bambino bisogna che il bambino le accetti: egli ha, infatti, il potere di accettarle o di rifiutarle. Nessuna ingiunzione viene inserita nel bambino come un elettrodo, come credeva Berne. Non solo, ma noi riteniamo che molte ingiunzioni non sono neanche mai state date! Il bambino fa fantasie, inventa ed equivoca, dandosi così da solo le sue ingiunzioni" (McClure Goulding e Goulding, 1979, p. 45).

Anche a proposito della "decisione", quindi, la letteratura si occupa principalmente degli aspetti successivi o contemporanei alla "condanna" e non agli eventi che la motivano.

Le aspirazioni illusorie

Berne si è, però, occupato anche delle **aspirazioni autonome** (*independent aspirations*) della persona, dicendo che esse rappresentano una delle quattro forze che governano il destino dell'uomo (Berne, 1972, p.57). "Tutti gli uomini e tutte le donne hanno i loro giardini segreti, ... si tratta delle immagini visualizzate di ciò che farebbero se potessero agire secondo i loro desideri. ... Scopo dell'analisi del copione è liberare Jeder e Zoe in modo che possano aprire al mondo il giardino delle loro aspirazioni" (Ibid., p.118).

Altre note su questo tema emergono laddove Berne parla delle illusioni: "Il Bambino non abbandona quasi mai le sue illusioni. Alcune di esse sono quelle universali indicate da Freud (essere immortale, onnipotente e irresistibile) che vengono presto sostituite da illusioni condizionali che influiscono sulla formazione dei copioni. "Le illusioni ricompaiono sotto forma di "se solo": "Se solo mi comporto nel modo giusto, Babbo Natale arriverà" (ibid., p.134-135). Appare chiaro che Babbo Natale rappresenta, per dirla con Propp (1928) il "donatore" che dopo aver messo alla "prova" ("se solo ...") l'eroe gli fornirà il "mezzo magico" attraverso il quale raggiungerà l'obiettivo desiderato.

Queste illusioni, "Più avanti nell'infanzia vengono messe alla prova confrontandole con la realtà, e in parte vengono abbandonate con riluttanza, lasciando solo un nucleo ben nascosto che formerà la base esistenziale della vita." (137)

Berne è anche consapevole di quanto le aspirazioni nascoste siano presenti nella richiesta collusiva di aiuto psicoterapeutico: "I pazienti diventano tali perché non possono ottenere le vittorie cui aspirano e per cui sperano ancora ... Per questo si rivolgono al medico, "colui che conosce le vie e le parole segrete della potenza. Il suo ruolo è esattamente quello del Vecchio Uomo Saggio dei miti e delle favole, le cui parole aiutano l'eroe a superare le prove e le paure che le sue prodi gesta gli riservano"(ibid., 50), in sostanza l'attesa è che sia lui Babbo Natale.

L'uscita dal copione

Se Jeder e Zoe aprono "al mondo i giardini delle loro aspirazioni", come suggerito da Berne, se ridiamo spazio alle aspirazioni di Tantalò cosa può succedere? Questa è una domanda cruciale e la risposta non è semplice né univoca. Probabilmente Tantalò ricomincerà a sfidare gli dèi, che a loro volta lo riprecipiteranno agli inferi. A meno che, durante gli anni di pena, non abbia riconsiderato tutta la vicenda, non abbia ridimensionato le sue aspirazioni alla luce della realtà e non abbia, quindi, maturato nuovi progetti per il suo futuro. In altri termini: la fuoriuscita dal copione è possibile soltanto se le aspirazioni hanno avuto un processo maturativo che ne renda possibile un soddisfacimento reale. Non ci può essere ridecisione senza questo importante passaggio.

Questo aspetto era ben chiaro anche a Berne quando dice: "Perché il paziente migliori, deve essere minata alla base l'illusione su cui si fonda la sua vita intera, in modo che possa vivere nel mondo della realtà"(136). Laddove per illusione si vogliono intendere, appunto, aspirazioni illusorie e attese illusorie del mezzo magico che le realizzi.

Per concludere questa disamina delle aspirazioni si ricorda che a distanza di poche pagine, in "Ciao! ... e Poi?", Berne dice: "I copioni si basano generalmente su illusioni infantili che possono durare una vita" (Berne,1972, p.31/26) e poco dopo: "I copioni sono basati sulla programmazione che i genitori impongono e che il bambino accetta" (Ibid., p.42/38). Lo sviluppo successivo della letteratura sul copione ha poi dato uno spazio maggiore alla seconda affermazione più che alla prima.

L'analisi delle aspirazioni non ha avuto un ampio spazio di approfondimento nella teoria di AT o, quanto meno, non comparabile con quello dedicato al copione; l'analisi è risultata quindi sbilanciata perché ha posto una maggiore enfasi sui condizionamenti parentali che

sull'intenzionalità del soggetto.

3. Elementi per un'analisi delle aspirazioni

Desidero qui approfondire alcuni aspetti relativi alle aspirazioni del soggetto esponendo le mie ipotesi.

Ritengo che le *aspirazioni primitive* siano:

- a) organizzate, come un insieme coerente di emozioni, pensieri e modelli di comportamento, sono, cioè, riconducibili a stati dell'Io (dal punto di vista fenomenologico).
- b) soggette ad una trasformazione nel tempo, ad una maturazione, più o meno riuscita;
- c) correlabili ai vari elementi dell'apparato del copione.

Organizzazione

Le *aspirazioni autonome*, come abbiamo visto anche in Berne, sono motore essenziale del comportamento ed il loro sviluppo nel corso della vita gliene fornisce, via via, la direzione. Si tratta di un'organizzazione riferibile alla neopsiche che si manifesta funzionalmente con stati dell'Io Adulto.

L'osservazione clinica mette, però, in luce la persistenza di aspirazioni arcaiche organizzate e cristallizzate (stati dell'Io Bambino) relative a diversi periodi dello sviluppo. Esse si manifestano sotto forma di sogni o di fantasie oppure appaiono come riflessi nella severità di ingiunzioni e controingiunzioni o le si intuisce come motore di alcuni comportamenti. La loro azione nel presente ci conferma che si tratta di veri e propri stati dell'Io arcaici e cioè degli stati dell'Io Bambino.

La sopravvivenza di tali stati dell'Io è legata al fatto che le relative esperienze non hanno subito un processo di maturazione e integrazione e si sono mantenute come parti scisse del sé (Cavallero, 1992). Tuttavia gli stati dell'Io in questione restano legati a bisogni persistenti e quindi traggono da essi la spinta a riattualizzarsi, interferendo con l'operare dell'Adulto.

Si ritiene che il concetto psicoanalitico di Ideale dell'Io ben risponda alla definizione di questo insieme organizzato e in sviluppo.

Freud, nella seconda teoria dell'apparato psichico, ha usato questo termine per indicare "un'istanza della personalità risultante dalla convergenza del narcisismo (idealizzazione dell'Io) e delle identificazioni con i genitori, con i loro sostituti e con gli ideali collettivi" (Laplanche, J. e Pontalis, J.B.).

L'ideale dell'io è stato usato in psicoanalisi con accezioni diverse: in alcuni casi come sinonimo di Super-Io. Qui si ritiene utile attenersi agli sviluppi che ne ha dato Chasseguet-Smirgel.

L'autrice sottolinea come la sua origine vada "ricercata nell'impotenza primaria del bambino susseguente alla perdita della fusione originaria" (Chasseguet Smirgel, 1975, p.15). Una sorta di "operazione di salvataggio del narcisismo effettuata dal soggetto a proprio vantaggio per nostalgia del tempo in cui egli stesso era il proprio Ideale" (Chasseguet Smirgel in Mancini, 1990, p.57)

La sua peculiarità è quindi quella di "essere un concetto cerniera fra il narcisismo assoluto e il principio di realtà, poiché esso risulta dalla scissione fra l'Io e l'oggetto (l'ideale dell'Io è "un gradino all'interno dell'Io")" (Chasseguet Smirgel, 1975,17). "Un insuccesso nell'accedere a questo ideale, ... può condurre il bambino alla regressione verso "un tipo arcaico di "ristabilimento narcisistico", o addirittura verso la megalomania psicotica in cui si ritrova l'indistinzione originaria fra percezioni interne e percezioni esterne" (17)

L'autrice sostiene che "l'ideale dell'Io implica l'idea di *progetto e di speranza* e quindi implica rimando, aggiramento, iscrizione temporale, tutte caratteristiche di un modo di funzionamento mentale secondo il principio di realtà" (Ibid., p.18): l'ideale dell'Io ha un carattere naturalmente maturativo (Ibid., p.29).

Sviluppo

Nel primo periodo di vita il compito di condurre il bambino a proiettare il suo ideale dell'Io su modelli successivi sempre più evoluti spetta essenzialmente alla madre. Ma questo processo può anche fallire dando luogo a fissazioni. "Il ruolo della madre è in effetti assai delicato. Esso rischia di oscillare fra il troppo e il troppo poco, dal momento che i soddisfacenti narcisistici e pulsionali, quando sono in accordo con l'io, aumentano l'autostima, ... diminuiscono lo scarto fra l'Io e l'ideale, sottraendo all'ideale dell'Io una parte della sua megalomania e, al limite, possono portare alla sua estinzione prematura o, in ogni caso, a quella del suo carattere "motore", mentre frustrazioni troppo grandi gli conferirebbero un carattere arcaico e una propensione alla regressione" (Ibid., p.20).

"E' l'educazione, alleata al desiderio del bambino di liberarsi ... dalla dipendenza primaria, ed è il complesso d'Edipo che lo spingono a rendersi autonomo per mezzo delle identificazioni, dando al suo ideale dell'Io volti diversi, in altri termini che lo disperdono in *ideali* che conferiscono una forma (e quindi dei limiti) al suo narcisismo perduto.

Si potrebbe concepire dunque un ideale dell'Io trascendente in rapporto a ideali temporanei e indefinitamente rinnovabili" (Ibid.).

Il mio punto di vista è che gli ideali di cui si è detto, quando sono rinnovati entrano nel flusso della maturazione fino a confluire nella struttura neopsichica. In caso contrario si cristallizzano come stati dell'Io Bambino (Cavallero, 1992).

D'ora in avanti userò il termine di ideale dell'Io per riferirmi all'organizzazione delle aspirazioni legate a stati dell'Io Bambino.

Relazione con l'apparato del copione

Quanto l'"ingiunzione" sia legata all'ideale dell'Io lo si è visto nella prima parte di questo contributo laddove si è parlato di polarizzazione dei due aspetti motivazionali. La "maledizione" è congruente con l'ingiunzione in termini di intensità e di polarizzazione rispetto all'ideale.

La "provocazione" è un messaggio attraverso il quale il Genitore sollecita l'ideale e attiva la "strategia" che ha portato alla "condanna" cioè al copione.

Gli "slogan del controcopione" appaiono invece messaggi congruenti con l'ideale. L'onnipotenza dell'ideale si riflette direttamente sulla grandiosità delle controingiunzioni, basti pensare a "Sii perfetto" o "Sii forte" (Kahler, 1977). L'azione diretta dell'ideale sulla controingiunzione ci spiega ulteriormente perché molto spesso tale messaggio abbia una natura molto più rigida ed elevata di quelli effettivamente inviati dai genitori.

I "modelli parentali" sono il risultato delle identificazioni con i genitori e in quanto tali, in determinati periodi dello sviluppo sono essi stessi l'ideale. Non va, comunque, dimenticato che i modelli parentali nel modo in cui li descrive Berne, ci indicano anche gli effetti di un apprendimento riferibile all'Adulto.

Del "demone" si è già detto e indica l'attivazione di "strategie" copionali perdenti. L'"anticopione" indica invece una via per liberarsi dall'ingiunzione senza aver modificato l'ideale dell'Io: corrisponde ad una terapia del copione non riuscita.

La "decisione" corrisponde ad un riadattamento più o meno realistico delle aspettative ma la sua gravità e modificabilità riflette l'entità delle aspirazioni nascoste. La "posizione esistenziale" che è uno dei contenuti fondamentali della decisione si manifesta con gradazioni diverse dell'essere "non OK" (Cavallero, 1988). Nei casi più gravi, laddove l'idealizzazione sottesa è massima, il "non OK" corrisponde all'oggetto cattivo scisso della Klein (Klein, M., 1935).

4) Conclusioni

Recentemente Miglionico e Novellino hanno scritto: "Il mito ha significato protocollare e, come tale, è un fantasma che aleggia intorno alla polarità bisogno-ingiunzione; il mito ha a che fare con le prime intuizioni magicometaforiche alla domanda di identità e riconoscimento (protoconvinzioni di copione) e si organizza comportamentalmente con le decisioni di copione, pronto a calarsi nella recita quotidiana del copione" (Miglionico e Novellino 1993, p.149). Noi diremmo che la polarità è "ideale dell'Io-copione". Essa rappresenta la "Scilla e Cariddi" tra cui ci si dibatte per la faticosa costruzione dell'identità e della realtà e per il suo continuo mantenimento-rinnovamento nel presente.

La rivalutazione degli aspetti intenzionali, che nel periodo dello sviluppo si sostanziano in ideali dell'Io via via più maturi e che cederanno progressivamente il posto ad aspirazioni e progetti dell'Adulto, sul piano teorico comporta una visione binoculare che permette di comprendere sia la patologia sia la salute.

Sul piano della terapia, tener conto dell'ideale dell'Io significa operare contemporaneamente sia sul copione sia sulle aspirazioni. E' molto più semplice giungere alla consapevolezza di ingiunzioni e controingiunzioni che a quella degli ideali sottesi ma, come si è già ripetuto, non ci può essere ridecisione duratura senza un contemporaneo o preventivo abbandono degli ideali relativi. L'abbandono degli ideali arcaici comporta un vero e proprio lutto e non sono sufficienti "permesso, protezione e potenza" del terapeuta se il soggetto non ha definito nuovi e potenti ideali per sé. In caso contrario ci sentiremo ripetere: "Ma che senso avrebbe la mia vita se rinuncio a ...".

Con il presente lavoro ho inteso dare le linee generali dell'argomento; ulteriori approfondimenti sono oggetto di altri lavori in corso di pubblicazione.

BIBLIOGRAFIA

- Berne, E. (1972) *What do you say after you say hello?*. New York: Grove Press. Tr.it: "Ciao!" ... e poi?. Milano: Bompiani, 1979.
- Berne, E. (1972) *What do you say after you say hello?*. New York: Grove Press. Tr.it: *Cosa dici dopo aver detto ciao*": capitoli inediti. Milano: Archeopsiche, 1993.
- Cavallero, G.C. (1988). Posizione esistenziale e modelli di reciprocità. In: *Atti del 3° Convegno Italiano di Analisi Transazionale*. Palermo.
- Cavallero, G.C. (1992). Sé e stati dell'Io. In: *Atti del Convegno Nazionale di Analisi Transazionale 1992*: Roma: U.P.S.
- Chasseguet-Smirgel, J. (1975). *L'Idéal du Moi*. Paris: Claude Tchou. Tr. It.: *L'ideale dell'Io*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Cornell, W.F. (1988). Life Script theory: a critical review from a developmental perspective. *Transactional Analysis Journal*, 18, 270-282.
- Ferro, M.E. (1991). Il concetto di copione: revisione critica e futuri sviluppi. In: *Atti del Convegno Nazionale di AT 1991*.
- Kahler, T. (1977). The miniscript. In: Barnes, G., *Transactional Analysis after Eric Berne*. New York: Harper's College Press. Tr.it. in: P. Scilligo (a cura di), *Gestalt e Analisi Transazionale II*. Roma: LAS, 1983.
- Kerényi, C. (1963) *Gli dei e gli eroi della Grecia*. Milano: il Saggiatore.
- Klein, M. (1946). Note su alcuni meccanismi schizoidi. In: *Scritti 1921-1958*. Torino: Boringhieri, 1978, pp. 409-434
- Klein, M. (1957). *Invidia e gratitudine*. Firenze: Martinelli, 1969.
- McClure Goulding, M; Goulding, R.L. (1979). *Changing lives through redecision therapy*. New York: Brunner/Mazel. (Tr. it.: *Il cambiamento di vita nella terapia ridecisionale*. Roma: Astrolabio, 1983).
- Miglione, A., Novellino, M. (1993). *Il Sé limite*. Milano: Franco Angeli.
- Propp, V.J. (1928). *Morfologia della fiaba*. Roma: Newton Compton, 1977.
- Tosi, M.T. (1993). Copione e cambiamento: una prospettiva narratologica. *Polarità*, 7, 3, 409-416.
- Steiner, C.M. (1974). *Scripts people live*. New York: Grove Press.